

Siena, la tenuta della mafia messa in vendita ai privati «Così la riprendono i clan»

IL CASO

ROMA Era stato il più consistente sequestro di mafia di sempre: la tenuta di Suvignano nel senese, a Monteroni d'Arbia (per capirci, la stessa zona in cui sembrava volessero comprare William e Kate d'Inghilterra), con 713 ettari in gran parte coltivati, più villa, edifici coloniali e di pregio, allevamenti di bestiame e opere coloniali, per un valore stimato complessivamente sui 22 milioni di euro.

L'ANNUNCIO

E ora, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha deciso di venderla a privati, rifiutando definitivamente il progetto di gestione regionale dell'azienda agricola messa in campo da Regione, Provincia, Comune e dall'associazione Libera. Con il rischio che la grande

azienda, di altissimo valore commerciale, finisca nuovamente almeno in parte nelle mani della criminalità organizzata. L'Agenzia aveva messo l'annuncio online, sul sito www.benisequestrati-confiscati.it, già a fine maggio, con tanto di foto e testo in homepage che spiega come l'azienda produca cereali che hanno ottenuto il marchio Agriqualità e ospiti un consistente allevamento di suini di razza "cinta senese". Insomma, un investimento che potrebbe far gola a chi ha molti soldi da spendere. Anche per questo motivo, oltre che sulla scorta di un progetto articolato, la Regione Toscana aveva proposto un progetto di gestione. L'azienda sarebbe passata dal Demanio alla Regione e questa avrebbe dato il via ad un progetto assieme a comune, provincia e Libera. «Questa richiesta - spiega l'appello rilanciato ieri anche dal fondatore dell'associazione don Luigi Ciotti - su cui era stata coinvolta un anno fa l'allora ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, era sostenuta da un progetto che prevedeva oltre alla valorizzazione dell'attività agricola e zootecnica anche la promozione di iniziative per il contrasto alle mafie».

IL CLAN

Invece, niente da fare, l'Agenzia vuole vendere. Per motivi che sembrano superare la lunga storia della società. L'azienda era stata acquistata fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta dal costruttore palermitano Vincenzo Piazza. Nel 1983 Giovanni Falcone, sospettando rapporti dell'imprenditore con Cosa Nostra, sequestrò i suoi beni, inclusa la tenuta toscana, ma Piazza riuscì a farseli restituire. Nel 1994, però, fu arrestato proprio a Suvignano per associazione mafiosa, e nei successivi due anni i magistrati siciliani gli sequestrarono beni per 2.000 miliardi di lire, affidandoli a un amministratore giudiziario. Secondo le accuse, Vincenzo Piazza, un distinto gentiluomo, era l'immobiliarista di Cosa Nostra. Nel 2007, quando la sua condanna è passata in giudicato, i suoi beni sono stati confiscati.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMPLESSO
DI SUVIGNANO
ANDRÀ ALL'ASTA
PROTESTANO
LE ASSOCIAZIONI
«IGNORATI»**



PROTESTE Don Luigi Ciotti
fondatore di Libera